

IL MUNICIPIO DI SANTERAMO

Il palazzo municipale è oggi nella parte centrale del paese e si affaccia sulla piazza che oggi è indicata come quella del dott. Giuseppe Simone. Innanzi all'ingresso principale una fontana muta, manifestazione emblematica della incapacità di dare acqua, ingombra parte della piazza ed impedisce di vedere chiaramente il palazzo.

Questo edificio è a due ordini e si configura in unico blocco realizzato in tufo ed in pietra, e la cui divisione in cinque parti è sottolineata dall'aggetto delle lesene in pietra.

Morfologicamente gli elementi usati per la decorazione sono quelli dell'architettura classica: cornici, lesene, timpani, mensole, arco. Il primo ordine si innalza da una zoccolatura la cui altezza è degradante per conformarsi alla diversa quota del terreno; questo ordine è tutto in pietra e la parte centrale risalta per un gioco di ombre e luci realizzato mediante una tessitura a fasce parallele; delle quattro aperture tutte squadrate, solo le due esterne sono decorate da una semplice modanatura che richiama quella dell'arcata.

Una cornice scandisce il passaggio dell'ordine inferiore al secondo realizzato in tufo. Proprio su questa cornice si innestano le mensole che sorreggono la balconata centrale e le due laterali.

Tre delle cinque aperture sono caratterizzate in alto dal timpano che poggia su mensole sagomate. Qui nell'ordine superiore l'effetto chiaroscurale è realizzato con l'uso del bagnato sia per le lesene, sia per realizzare gli spigoli.

Una articolata e aggettante cornice fa da coronamento al palazzo.

Rientrante rispetto ad essa si pone una balaustra che nella parte centrale si configura in due volute che danno forma ad una fastigio di linea baroccheggianti in cui è inserito lo stemma del Comune. Ai lati del fastigio, due elementi decorativi, in corrispondenza delle lesene servono a sottolineare lo slancio della parte centrale.

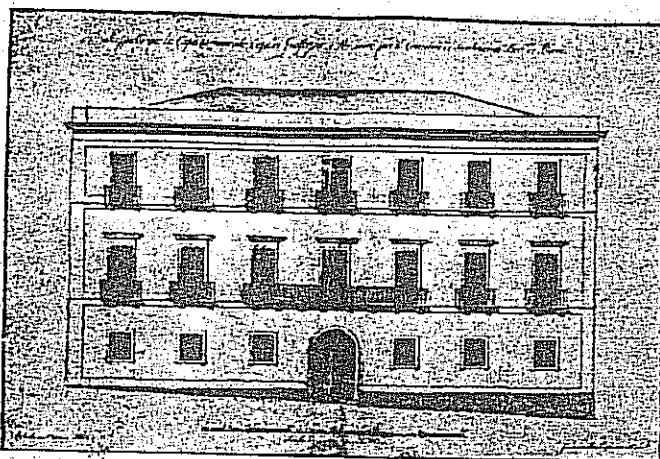
La casa comunale era stata voluta, più che dai santermani, dal re e dai suoi ministri.

Nel 1835 (1) il marchese del Carretto, ministro dell'interno, con due lettere invitò i santermani ad eliminare le carceri, che erano due immondi locali alla piazza di proprietà del notaio Antonio De Marco, ed inserirle nella costruenda casa comunale; nel 1854 il sottintendente di Altamura con ufficio n. 2094 dell'11 maggio, ricevute le disposizioni del re Ferdinando II, sollecitò i santermani a costruire « in un sol punto le prigioni per i detenuti

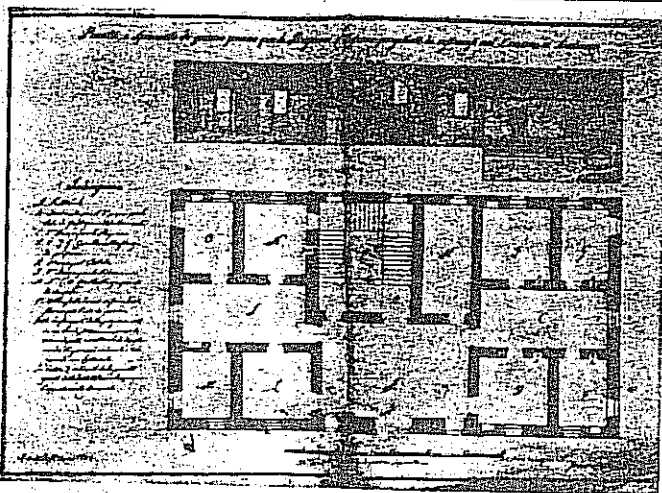
criminali, correzionali per i debitori civili, per gli ecclesiastici e per le donne, la formazione di una casa comunale di regia giustizia ».

Nel 1834 l'architetto ing. Giuseppe Baldassarre così spiegava:

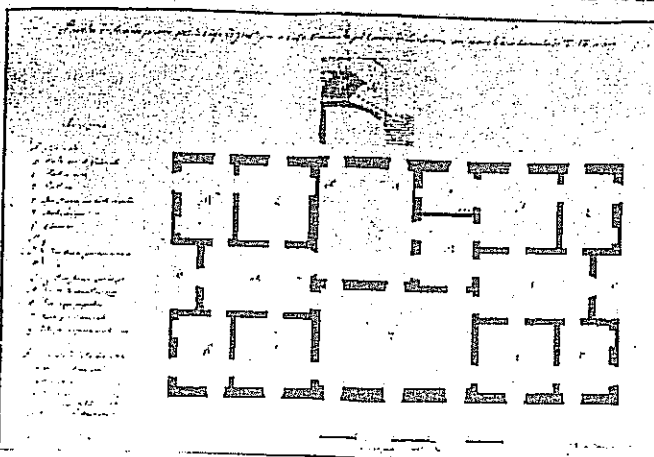
« Il Comune di Santeramo a differenza di quasi tutti gli altri Comuni della provincia è sfornito di locali tanto per le prigioni che per la casa comunale e casa per



Progetto Baldassarre 1834



Progetto Baldassarre 1834: pianta piano rialzato



Progetto Baldassarre 1834: pianta del I piano

reggere la giustizia circondariale, e caserme, per cui va sempre soggetto a delle pignoni ed alla difficoltà di rinvenire locali adattabili per tali usi, ed alla necessità di servirsi di case inadatte ed improprie, non che allo sconcerto degli archivi e cancellerie: quindi pare la necessità di costruire di pianta un edificio, che contenga tutti i sopradetti locali così quello di una forza pubblica. Questo Comune per oltre offre un suolo vasto, sito fuori la Porta, che conduce ai padri riformati, il quale essendo pubblico, potrebbe il Comune ivi edificarvi, senza dispendio di suolo, con mettere a profitto il restante detto suolo, rimanendovi le convenevoli strade, senza per nulla ledere le abitazioni dei cittadini, che all'intorno vi abitano, a quale oggetto anche si è delineata una pianta di detto spazio colla ripartizione delle strade... ».

Giustamente il Baldassarre faceva rilevare la differenza di questo paese dagli altri della provincia, perché mentre gli altri paesi, in occasione della soppressione dei monasteri e conventi possidenti (2) voluta da Gioacchino Murat nel 1807, poterono far insediare le amministrazioni comunali, le carceri, le case di giustizia nei conventi, a Santeramo questo non fu possibile perché quel convento dei Padri riformati era povero per istituzione e non possidente.

Alcune città limitrofe, come Altamura ed Acquaviva erano state amministrate dai seggi dei nobili e del popolo e quindi avevano avuto anche un sedile, a Santeramo che era una terra il parlamento dell'Università si riuniva talvolta nelle chiese e gli amministratori anche in piccole case prese in locazione; con la riforma amministrativa dei Bonaparte e con la creazione del Comune (così fu chiamata da quel momento la vecchia Università) fu necessaria una casa per il decurionato (cioè l'attuale Consiglio Comunale).

Ecco perché furono approntati i progetti della nuova casa e presentati al decurionato: il primo fu quello dell'ingegnere Lorenzo Giannuzzi (3), il secondo quello dell'ingegnere Nicola Carelli, ma non se ne fece nulla.

Giuseppe Baldassarre nel 1827 (4), cioè quando egli fu sindaco, presentò un suo progetto, e ripetette la presentazione nel 1829 (5), ma la sua proposta fu contrastata da molti decurioni più propensi alla costruzione sulle case del marchese poste in attacco alla porta del paese. Il decurionato nominò pure l'ingegnere Nicola Carelli per avere un parere tecnico sulla propria proposta, ma egli concluse affermando che la migliore soluzione era quella prevista dal progetto Baldassarre. Questi si affrettò ad inviare le piante il 12 agosto 1829, ma la mancanza di denaro non fece affrontare minimamente il problema.

Né sorte migliore ebbe il progetto inviato dal Baldassarre in data 14 dicembre 1834, cioè dopo il conseguimento della laurea (6).

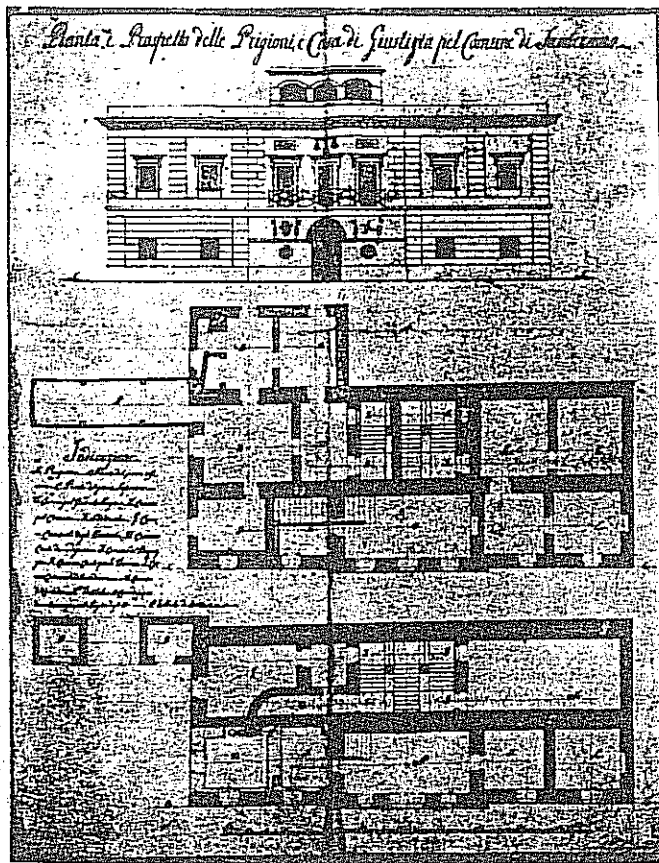
anche se il barone Pettito, segretario generale dell'Intendenza ebbe a sollecitarlo, e l'ingegnere Nicola Scotès, direttore del real servizio delle acque, strade ed opere pubbliche, ebbe ad approvarlo.

Il progetto del Baldassarre era veramente ambizioso perché prevedeva la elevazione di tre piani (v. figura) con una larghezza di prospetto di palmi 124 (pari a 31 metri circa) e per la lunghezza di palmi 66 (pari a metri 17 circa) e per l'altezza di palmi 44 (pari a metri 11,40).

Erano previste sul lato destro sei stanze capaci per le prigioni e camera per il custode, sul lato sinistro cinque stanze per le caserme, mentre al secondo piano da una parte il locale per il giudicato con sette stanze a norma di legge, e dall'altra la casa comunale ed anche la Conciliazione, al centro la galleria di uso comune. Il terzo piano fu solo disegnato per dimostrare la possibilità di sviluppo dell'edificio; infatti il progettista conteggiò la spesa per i due piani in ducati 5.250. Il Baldassarre prevede per i bassi le volte di pietre dette chianche, per le stanze del secondo piano le volte di tufo. Indicò che le volte dovevano essere di forma semicilindrica o a gavetta, mentre i pavimenti o lastrici dovevano essere composti di breccie tritate e ottiana calce, fisci al primo piano e delineati al secondo piano a tipo di mattonata; il pavimento della galleria fu previsto a mattonata.

Il progetto condensato in 21 cartelle ha trasmesso dati interessanti: la bozzata rustica ed i pianolati all'ottodente per il pavimento del vestibolo ed atrio prezzo di un ducato e 20 grana per ogni canna; le volte a gavetta con sesto di palmi 7 a grana 60 la canna, mentre le volte a botte a grana 40 la canna; le incoscature per le volte a gavetta a un ducato per canna; per gli scavi ducati 3 per ogni canna. Interessante è la indicazione della dipintura del portone ed altri infissi: color verdene, ottenuto con olio di lino, ceraso, verderame, terra gialla, perline, al costo di grana due e un terzo per ogni palmo superficiale. Le finestre dalla parte esterna color verde, dalla parte interna, oltre i portelli dietro le lastre color lattino col costo di grana tre per ogni palmo. Fu previsto l'impiego di 19.000 embrici, che costavano ducati 7 e mezzo il migliaio.

Il progetto non trovò buona accoglienza né subito, né quando il marchese del Carretto si impuntò richiedendo l'esecuzione. Egli obbligò il sindaco Rocco Scalera a riunire il decurionato ad Altamura per deliberare la costruzione, ma il decurionato, prima affermò che la casa prevista dal Baldassarre era molto costosa e fuori dell'abitato, poi che più idonea poteva essere la zona della casa del marchese, quella posta vicino alla porta S. Giuseppe o del Convento (casa Perniola). Per eseguire gli ordini del re Ferdinando II il decurionato dette incarico all'ingegnere laureato Ezechiello Cifarelli, che presentò il progetto in data 8-4-1836 (v. fi-



Progetto Cifarelli 1836 (archivio avv. Tangorra).

gura). La casa prevista era larga palmi 111 (m. 29 circa) e profonda palmi 56 (m. 15 circa) e sarebbe costata ducati 2.243. Il progetto Cifarelli, esaminato allo Scotès, fu respinto in data 9 marzo 1837.

Da quel momento nessuno parlò più di casa comunale, di giudicato e di prigioni, che trovarono collocazione nei vari locali. L'ingegnere Baldassarre continuò a lavorare per conto del Comune (7).

Nel 1854 la casa comunale era nella casa Pace (posta dinanzi al palazzo marchesale), quando il sovrano daccapo si interessò di Santeramo e tramite il sottintendente di Altamura in data 11 maggio 1854 fece conoscere le sue disposizioni. Il sindaco Carlo De Lena riuni il decurionato e alla assemblea riunita il 21 maggio 1854 così parlò:

« Signori Decurioni, da gran tempo fu vista la necessità di costruirsi di conto del Comune un edificio, il quale contenesse riuniti in uno solo i diversi locali dell'amministrazione civile, ed una casa per Regia Giustizia. Coloro che mi precederono nella carica forse crederono farne la proposta sia per la ristrettezza della popolazione, sia perché l'erario comunale per il tanti e svariati esiti non offriva sufficienti mezzi come menar innanzi un'opera di tanto interesse. Oggi che l'autorità pubblica fa vedere l'urgenza, ora che le Sovrane disposizioni reclamano la riunione in un solo punto delle prigioni per i detenuti criminali e corre-

zionali, per i debitori civili, per gli ecclesiastici, e per le donne, la formazione di una casa comunale, e di Regia Giustizia, onde togliere tanti inconvenienti, e risparmiare al Comune un esito perenne, per lo appigionamento di tanti locali, i quali per la posizione topografica del paese non si possono al certo riunire in un solo punto, ciocché arreca gravi inconvenienti, fa mettere in non cale gli ordini del Capo del Governo, il Re Nostro Signore, ora che lo stato discusso quinquennale, e quello annuale di variazione fanno rinascere la speranza che il Comune possa fino ad un certo punto sostenere l'esito corrispondente facendo uso della invenzione di vari fondi, concorrendovi pure le istruzioni del Superiore immediato del sig. Sotto Intendente del Distretto, giacché per lo concorso del sig. Intendente della Provincia e quello dell'Ecc.mo Ministro dell'Interno e dell'Augusto Nostro Monarca, non si mancherà a tempo debito d'implorarlo, io ne fo la corrispondente proposta sicuro che dal canto vostro sarà applaudita, trattandosi come dissi di affare urgentissimo e di somma utilità pubblica ».

Il decurionato allora deliberò:
1) di farsi a spesa del Comune un edificio, il quale riunisse in un solo punto le diverse prigioni, una Casa Comunale e quella per la Regia Giustizia.

2) Costruirsi il nuovo fabbricato al Largo così detto dell'Erba di proprietà Comunale, ed in

quel punto, che la Commissione Edilizia di concerto con l'ingegnere che dirigerà l'opera, coi deputati delle opere pubbliche comunali, col sindaco ed ove occorra coll'intero Corpo decurionale sapranno stabilire, formando all'oggetto apposito verbale che sarà depositato in questa cancelleria, senza però menomamente ledere i diritti, che per legge competono a coloro che abitano in quel sito, che è centrale nel paese ».

Ma il decurionato concludeva infine che « per ora il Municipio fa noto ai superiori che i fondi dai quali potrabbersi incamminare l'opera sono taluni avanzi di cassa, e fondi di cassa ammonianti approssimativamente a circa ducati 1.800 ed inclusa in questa la somma già passata a fondo di cassa in circa ducati 1.400 riferibili all'esito per lo camposanto ».

In buona sostanza si rimandò la costruzione a tempi migliori.

Il governo centrale comprese, attese; ma il nuovo re Francesco II daccapo fece sentire le sue disposizioni in merito alla costruzione, ed ancora il decurionato, sollecitato dal sottintendente, riunitosi il 13 agosto 1859 deliberò che il suolo comunale della Piazza dell'Erba, destinato per la casa comunale, era sempre disponibile, ma non così la somma necessaria per la costruzione.

La nuova amministrazione del Comune di Santeramo, dopo la caduta dei Borboni, rappresentata dal Consiglio Comunale (così fu chiamato l'abolito decuriona-

to) si manifestò disposta a risolvere il problema della casa comunale.

In data 28 novembre 1861 fu deliberato e dichiarato che era « di grande utilità ed urgenza la costruzione di una casa ad uso degli uffici pubblici, carceri e scuole elementari nel sito detto Largo dell'Erba » e successivamente, il 10 aprile 1862, con la presidenza del sindaco Angelo De Laurentiis ritenuta « essere indispensabile la costruzione di una casa adatta ai bisogni dichiarati urgenti e necessari », nominava « per ingegnere onde fermare il disegno, progetto d'opera, dirigere i lavori ad eseguirsi e redazione di misura finale il sig. Ezechiele Cifarelli ». In tale occasione il Consiglio dette precise istruzioni indicando che « i locali a piano terreno saranno al numero di otto, distinti nel modo seguente: carcere criminale, carcere correzionale, carcere per le donne, carcere per i diritti civili, camera per il custode, due locali per le scuole normali, e finalmente un magazzino per il Monte Frumentario ». Il progetto, preparato dal Cifarelli, esaminato dal Consiglio, fu approvato con qualche variazione nella seduta del 12 agosto. Inviato il progetto al Genio Civile, fu rimandato a Santeramo con invito a rifare il lavoro. Il Consiglio Comunale con delibera del 27 ottobre 1862 dichiarò inutile il rifacimento del progetto, accolse però i suggerimenti dell'ingegnere capo del Genio Civile e deliberò incaricando il sindaco « perché avvii il progetto ed urgentemente ottenga l'approvazione non essendo della civiltà far giacere i detenuti in quelle carceri, che esistono e che ricordano l'epoca feudale ».

L'interessamento del De Laurentiis consentì l'approvazione sollecitata del progetto e già nell'aprile del 1863 si svolse la gara di appalto che fu vinta dal maestro muratore Giovanni Mastropasqua.

La somma preventivata per la esecuzione del progetto fu di L. 21.000; il prestito dallo Stato non fu possibile ottenerlo subito per-

ché l'unica somma messa a disposizione dal Ministero dell'Interno era di L. 2.972,30 (8).

I lavori iniziarono ugualmente, ma quando già il materiale era sul posto, alcuni cittadini ricorsero al Prefetto denunciando la pessima scelta del luogo destinato per la costruzione. Il Prefetto però ritenne il ricorso infondato anche perché il Consiglio Comunale (9) deliberò confermando che « il Largo dell'Erba era stato scelto nella assoluta mancanza di altro » ed « era più adatto e più conveniente all'uso destinato » e che lo specioso motivo addotto dai ricorrenti che la costruzione potesse impedire la processione del Santo Protettore era inconsistente e che « il ricorso avanzato da pochi individui interessati ed appartenenti alla classe infima del paese e di sistematica opposizione alle cose buone e di pubblica utilità » non avrebbe potuto « ostacolare un'opera duratura e di grande interesse ».

Lo stesso Prefetto aiutò i santermani per far ottenere il denaro; avuta notizia della esistenza dei fondi, egli sollecitò l'amministrazione comunale a chiederlo ed il Consiglio nella seduta del 13-11-1863 deliberò il prestito per la somma di L. 21.250 pari a ducati 5.000 e l'impegno alla restituzione della somma in cinque anni a partire dal 1864.

Varianti al progetto furono approvate ed eseguite nel corso dei lavori, come la sostituzione del pavimento ad astrico (10) prevista per i pianterreni con basolate lavorate ad otto denti, e l'uso delle pietre nelle cantonate dei muri interni ed in quelle ad imbugna (11) della facciata di prospetto, nonché la creazione di un sovratetto di tavole sulle stanze del palazzo.

Il palazzo fu terminato nel 1866, ma la misura finale fu fatta dall'ing. Lariccia e non dal Cifarelli. Egli morì nel 1865 (12) ed in suo omaggio fu posta detta data nella rostra del portone di ingresso.

Chi oggi visita il palazzo municipale può osservare ancora viva la decorazione della volta; que-



Il progetto Cifarelli realizzato il 1862. (Foto di Massimo Scaringi)

sta fu eseguita nel 1881 dal pittore Alfio Tomaselli, che ottenne il pagamento della somma di L. 1.700, solo quando il pittore Francesco Netti, con una relazione di ben dodici cartelle, giudicò l'opera soddisfacente.

Il visitatore può ancora oggi ammirare, mentre si accinge a salire le scale, il busto di bronzo di Francesco Netti. Questa opera dello scultore Filippo Cifariello fu eseguita nel 1900 e dopo essere stata esposta all'esposizione provinciale, il 26 giugno 1900 fu collocata sul piedistallo di marmo donato dal fratello Luigi.

Il palazzo municipale era protetto da una cancellata di ferro, ma questa fu eliminata quando fu costruita la fontana, in occasione degli impianti idrici dell'Acquedotto Pugliese.

Il palazzo municipale (13) non è stato ancora travolto dalla mania distruttrice e si erge ancora maestoso in quella che fu « la piazza dell'Erba ».

NOTE

(1) Archivio di Stato di Bari - Opere pubbliche antiche.

(2) Giuseppe Bonaparte con legge del 13-2-1807 n. 36 ordinò la soppressione degli ordini religiosi delle regole di S. Benedetto e di S. Bernardo (i Cassinesi, gli Olivetani, Celestini, Verginiani, Certosini, Camaldolesi, Cistercensi e Bernardini).

(3) Lorenzo Giannuzzi di Altamura e l'ing. Serino di Monopoli eseguirono il progetto del palazzo dell'Intendenza (l'attuale Prefettura di Bari), furono iniziati i lavori e quando già erano stati spesi ducati 30.000, furono esonerati dall'incarico. Ciò avvenne nel 1808 durante il regno di Gioacchino Murat.

(4) Archivio di Stato - Opere pubbliche antiche, fascio 40.

(5) *Ibidem*.

(6) In calce al progetto il Baldassarre scrisse: Architetto munito di laurea spedita dalla Regia Università di studij in Napoli nel dì tre dicembre 1834 registrata al n. 866 fol. 87.

(7) Registro delle deliberazioni decurionali: il 21-1-1854 è liquidato all'ing. Baldassarre Giuseppe il compenso per direzione lavori alle strade interne dal Lago alla Piazza e da questa alla Piazzola fino a Netti.

(8) Deliberazione del Consiglio Comunale del 1 maggio 1863.

(9) Deliberazione del Consiglio Comunale del 19 agosto 1863.

(10) Battuto di pietre tritate e calce. Fu usato in quasi tutte le case; vi è ancora qualche esemplare.

(11) Bugna o bugnato.

(12) Atti di morte della Chiesa Matrice. Il giorno 8-9-1865 è morto Ezechiele Cifarelli fu Francesco e di Beatrice Molinari di a. 60. Fu sepolto nel Monastero dei Riformati.

(13) Misura del palazzo alla facciata metri 30 e metri 22 di profondità.